

## TRA CHIESE E MOSCHEE

*Dal recente "Meeting del mediterraneo" emerge una decisa volontà di dialogo tra religione islamica e cristiana, pur nella consapevolezza delle attuali, gravi difficoltà. Un'intervista al prof. Khalil Samir.*

ANTONIO MARIA BAGGIO

«Non sparo sui cristiani, sono stato allevato da una signora cristiana». Sono le parole di un giovane musulmano, coinvolto recentemente nella guerra del Libano. La signora in questione era la maestra che lo accolse sotto un tetto e che gli diede un'istruzione, a lui e a centinaia di altri bambini senza casa dei territori arabi occupati da Israele. Non gli chiese di che religione era. Gli insegnò cose necessarie per vivere, prima fra tutte l'amore verso gli altri bambini, di diverse religioni, che vivevano nella scuola. Finiti gli studi, non pretese compensi e lo mandò col suo Dio.

Ne abbiamo raccontato uno: ma sono molti gli episodi che testimoniano, senza troppi commenti, quale sia la base del dialogo tra religioni: è l'accoglienza generosa, incondizionata, dell'altro uomo, specialmente nel momento del bisogno; e momenti come questi, come risulta dalla cronaca quotidiana, la vita provvede a fornirne di continuo.

Il dialogo tra gli uomini, e specialmente quello tra le diverse religioni, non è un lusso. Per due motivi. Primo, perché molti degli immigrati in Europa dall'Africa e dal Medio Oriente non sono cristiani; entrano nella nostra società, che economicamente ha bisogno di loro, e in essa cercano cittadinanza, benessere e dignità umana. I loro figli frequentano le scuole insieme ai nostri. Sono in aumento i matrimoni misti, anche se, per la nota solerzia dei nostri governanti, non si possiede uno straccio di statistica attendibile. Bisogna dunque conoscersi, perché già si vive insieme.

Secondo motivo: per i cristiani il dialogo non è una opzione facoltativa, ma appartiene al nostro modo di essere. Nel catechismo ci insegnano che Dio per primo ha avuto l'iniziativa del dialogo



**Khalil Samir, gesuita, è uno dei massimi esperti di letteratura araba cristiana. E' stato docente universitario al Cairo, a Roma, a Beirut. A una profonda conoscenza del mondo arabo unisce una grande esperienza nel dialogo con l'Islam.**

con l'uomo: tutto il cristianesimo si basa su questo colloquio, con Adamo prima, poi con Abramo e Mosè; infine, nel Cristo e attraverso il Cristo, Dio ha rivelato se stesso come Trinità, mistero di tre divine Persone intimamente "dialoganti"; e ha chiamato l'uomo che accoglie Cristo ad entrare, con Cristo, in questo dialogo straordinario e a comunicarlo a tutti gli uomini.

L'incontro internazionale - con partecipanti dall'Italia, dalla Grecia, dal Libano, dall'Egitto, dalla Tunisia, da Israele - promosso a Catania dal 19 al

25 novembre scorso dall'associazione "Meeting del Mediterraneo" ha offerto l'occasione per afferrare una interessante panoramica del dialogo interreligioso, in particolare tra cristianesimo e Islam, nei vari aspetti attraverso i quali viene condotto.

Le giornate catanesi hanno infatti ospitato un forum di vari gruppi di volontariato che lavorano con gli emigrati, ha organizzato tavole rotonde dedicate al rapporto tra Chiesa e Islam, e al quadro politico mediterraneo nel quale avviene l'incontro tra le religioni; ha dato vita ad un intenso seminario di studi che ha approfondito il tema del pluralismo religioso nelle scuole di vari paesi.

Dalle molte testimonianze è emersa la necessità del dialogo, ma pure le difficoltà, anche drammatiche, della situazione nella quale esso dev'essere condotto e che a volte sembrano comprometterlo.

Le attuali condizioni politiche soprattutto, pensiamo per esempio alla questione libanese, influenzano pesantemente e negativamente sul dialogo.

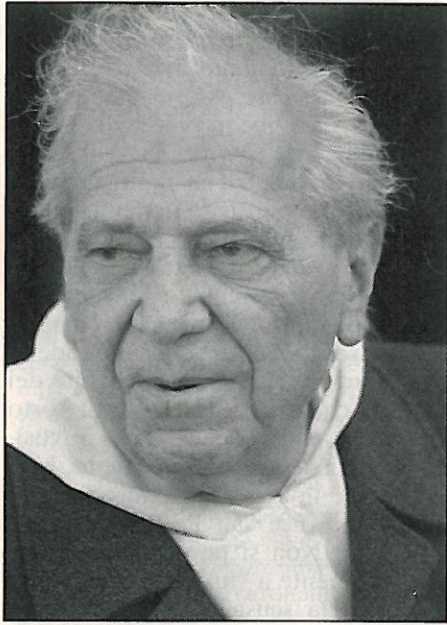
A questo proposito, una convinzione è emersa con chiarezza tra i partecipanti del Meeting: il dialogo tra religioni segue i tempi dello spirito, e dunque non bisogna scoraggiarsi se le congiunture storiche appaiono, talvolta, sfavorevoli. Inoltre, mentre le difficoltà si vedono facilmente, più arduo è misurare i successi del dialogo,

che maturano spesso nell'interiorità delle persone e portano frutti anche a distanza di anni. Attraverso la condivisione della vita e dei suoi problemi si arriva a capire l'altro fino al punto, ha affermato Maurice Borrmans, di «dare ospitalità sacra nel nostro cuore alla spiritualità dell'altro».

Nel corso dei lavori al Meeting, abbiamo chiesto a Khalil Samir, gesuita, egiziano, considerato un maestro a livello mondiale di letteratura araba cristiana, di affrontare alcuni tra i problemi più rilevanti del dialogo islamo-cristiano.

**P**adre Samir, le cronache quotidiane riferiscono episodi che evidenziano le difficoltà di rapporti tra cristianesimo ed Islam, specialmente nei paesi a maggioranza musulmana. Certi comportamenti intolleranti devono essere consi-





**Georges Anawati, domenicano, tra il pubblico del Meeting di Massignon, svolge da quasi cinquant'anni un'attività di dialogo al più alto livello culturale con l'Islam.**

*derati delle eccezioni o hanno radice all'interno dell'Islam?*

«Alcuni elementi che consentono un certo fanatismo si possono trovare anche nel Corano e nella Sunna, cioè la tradizione islamica. C'è intolleranza nei confronti di chi non crede in Dio; molto minore è l'intolleranza verso ebrei e cristiani, i cui gruppi, secondo il Corano, devono essere tollerati e protetti all'interno della società islamica; la loro è, comunque, una condizione di inferiorità.

«Guardando alla storia, vediamo tuttavia che l'Islam è stato per certi aspetti più tollerante, per esempio nel secolo VIII, nei confronti dei non musulmani, che non il cristianesimo, in certi periodi, nei confronti degli ebrei. Questa tolleranza era un pregio dell'Islam: cristiani ed ebrei durante il medioevo islamico generalmente non venivano soppressi, ed era già molto se si tiene conto della mentalità dell'epoca.

«Ma ciò che era sociologicamente sopportabile o buono una volta, è diventato arretrato oggi, perché portava un germe sbagliato. Mi spiego: il cristiano, quando è intollerante, non può esserlo in nome del Vangelo; lo sarà in nome della razza, dell'idea coloniale, dell'ideologia economica o politica. Invece, quando un Khomeini compie degli atti di intolleranza non si può dire che non rappresenta l'Islam, che è un'eccezione. Rappresenta certamente "un" Islam autentico (tra

altri pur esistenti), che si riferisce a dei modelli coranici e della tradizione musulmana. Per garantire la coesistenza tra cittadini di diverse religioni su un piano di parità, il Corano dovrebbe essere reinterpretato. Questo comporta l'acquisizione di una "mentalità critica" simile a quella cui sono pervenuti i cristiani nello studio della Bibbia».

*Come può avvenire questa operazione di rinnovamento?*

«Possiamo guardare all'esperienza cristiana: anche il cristianesimo si è dovuto aprire a contributi culturali "esterni". C'è però una fondamentale differenza, a questo riguardo, tra cristianesimo e Islam. La rivelazione cristiana è storica, integra la rivelazione ebraica, si sviluppa nel tempo. I Vangeli sono rivelati e ispirati, cioè opera comune dello Spirito Santo e dell'autore umano. Questo fatto ci obbliga a mantenere una certa distanza dal testo, si deve cercare di distinguere gli elementi divini da quelli umani. Possiamo dunque dire che già all'interno del cristianesimo esistevano gli elementi favorevoli alla mentalità critica.

«Per i musulmani invece il Corano è "disceso" su Muhammad, che non avrebbe messo niente di suo, ma avrebbe semplicemente trasmesso quello che riceveva. I musulmani, per questo motivo, non distinguono, nel testo, gli elementi divini, eterni, da quelli umani effimeri».

*Può fare un esempio per aiutare la comprensione?*

«Tutti ricordiamo, perché ne siamo rimasti colpiti, quel brano nel quale san Paolo esorta gli schiavi ad obbedire ai loro padroni: ebbene, egli non intende affatto giustificare lo schiavismo, anche se, da uomo del suo tempo, non cerca neppure di cambiarlo; però, nello stesso tempo, dà tutti gli elementi spirituali autenticamente cristiani (la libertà, la dignità, l'uguaglianza di tutti gli uomini in base al messaggio di Cristo) che faranno crollare lo schiavismo. Noi dunque siamo in grado di distinguere perfettamente tra la mentalità sociologica di Paolo, legata alla sua epoca storica, e il messaggio divino che trascende ogni epoca. Se Paolo avesse proposto un sistema sociale migliore, e se noi lo prendessimo come rivelato, sarebbe un grande guaio, perché quel sistema rimarrebbe come definitivo.

«Questa è invece, attualmente, la situazione dell'Islam. Una situazione bloccata, dalla quale si può e si deve

uscire. In caso contrario, l'Islam può anche estendersi numericamente, per vari motivi storici contingenti, ma corre il rischio, dal punto di vista spirituale, di impoverirsi, fanatizzarsi e, alla fine, di fermarsi».

*Ci sono tentativi, nell'Islam contemporaneo, di attuare una tale revisione?*

«Già nel 1925 l'egiziano Abd el-Razzāq, dopo aver studiato in Inghilterra, scrisse una tesi su *L'Islam e la politica* nella quale suggeriva di ripensare il Corano. Fu subito condannato ed escluso dalla comunità.

«Un altro egiziano, Tāhā Husayn, che fu ministro della cultura per vari anni, scrisse ad un certo punto, negli anni trenta, un libro sulla poesia preislamica, nel quale metteva in questione il modo in cui fu composto il Corano. Suggeriva che certi testi pre-islamici fossero stati scritti *post factum* per giustificare delle espressioni coraniche che non sono attestate nella tradizione araba; poneva in tal modo le basi per quella lettura critica del testo di cui parlavamo,

«Ci sono stati altri tentativi, fra i quali uno studio sui generi letterari del Corano, paragonabile a quello studio che noi cristiani compiamo della Bibbia: tutti questi tentativi, che non sono mai usciti da cerchie molto ristrette, sono stati finora respinti».

*Quali possibilità esistono allora di una crescita dell'atteggiamento critico dentro l'Islam?*

«Da noi cristiani, gli accenni ai diversi generi letterari e la spiegazione dell'esistenza delle diverse tradizioni che compongono la Bibbia si può trovare ormai anche nelle edizioni più popolari del Testo Sacro. Ma non dimentichiamo che ci sono voluti decenni e decenni, che è stato necessario formare migliaia di professori dei seminari, per far arrivare questa mentalità fino al livello della predica domenicale.

«Nell'Islam siamo ancora al livello di pochi ricercatori; ci vorranno dunque dei decenni e bisognerà vincere la resistenza fortissima di tutto il movimento islamico il quale, nelle sue espressioni fondamentaliste, non è altro che una risposta, timorosa, tipica di chi ha paura, al problema della modernità, che diventa tanto più grosso quanto più viene rimandato.

«L'Islam, in gran parte, ha i nostri stessi valori; di conseguenza si scandalizza per ciò che vede in Occidente; e l'ignoranza diffusa fa credere ai musulmani che l'Occidente è cristiano, mentre il mio sforzo, dovunque nel



## TRA CHIESE E MOSCHEE

mondo islamico, è di dire che l'Occidente non è per niente cristiano; l'Occidente ha sostituito la morale con la tecnica: tutto ciò che è possibile realizzare si ritiene che sia anche moralmente lecito; non ci sono più valori, tutto è indifferente, tutto può essere comprato e venduto. La brava gente musulmana è giustamente scandalizzata e reagisce col rifiuto della modernità».

*Cosa pensa dell'attrazione per l'Islam che si può notare qua e là in Occidente?*

«L'Islam integralista non attrae, se non le persone deboli che hanno bisogno di sicurezze; ho conosciuto una donna tedesca che dice di avere trovato la felicità nell'Islam, perché sa perfettamente quel che deve fare: dice le preghiere prescritte, si vela, rimane quasi sempre a casa; questo Islam soddisfa al bisogno di certezze in un mondo insicuro come quello moderno. Ma si tratta di eccezioni.

«C'è un'altra tendenza che mi sembra prevalente in Occidente, e consiste nell'interpretare il Corano a proprio piacimento, attribuendogli spesso significati "mistici" o nascosti che non ha: migliaia di cristiani vengono attratti da questa visione che mescola elementi cristiani con elementi islamici, sulla base delle idee esoteriche di René Guénon: questo non è più cristianesimo e, d'altra parte, è uno pseudo-Islam.

«Gli islamici che arrivano in Occidente sono sociologicamente molto deboli, ma convinti di avere la migliore religione. Si trovano di fronte degli occidentali che hanno dato vita ad una società opulenta, ma religiosamente molto debole. Così nasce negli islamici la convinzione (e un concreto progetto, con date e scadenze precise) di poter convertire all'Islam tutti gli occidentali. L'Islam è visto nella fase ascendente, mentre l'Occidente, col cristianesimo al suo interno, appare a loro nella fase discendente, spiritualmente morto».

*Tra i cristiani, di fronte a questo progetto di espansione islamica, e avendo la consapevolezza della debo-*

*lezza spirituale dell'occidente, c'è chi reagisce con paura e si chiede: perché mai dovremmo dialogare?*

«Dialogare è necessario. Ma dev'essere un dialogo in verità e senza ingenuità. Noi che viviamo in paesi islamici, troviamo che molti cristiani europei sono piuttosto ingenui, quando eccedono nei "mea culpa". Credo necessario ridare ai cristiani la fiera di essere cristiani. Se io dico che credo che Gesù Cristo è il culmine della rivelazione di Dio e modello perfetto dell'umanità, trovo subito dei cristiani che mi accusano di far torto alle altre religioni. Ma non è così, perché Cristo non mi appartiene, è un tesoro che noi portiamo, in vasi d'argilla come dice san Paolo, per tutta l'umanità. Non si può ridurre Cristo semplicemente a "un" cammino verso Dio, con la scusa del dialogo. Non posso imporre agli altri questa mia fede, ma ho l'obbligo di proporla, di annunciare Cristo e il Vangelo.

«Il dialogo, in conclusione, può avvenire tra due persone che hanno un'identità chiara e allo stesso tempo hanno un'apertura di cuore verso l'insegnamento e la verità dell'altro».

**Antonio Maria Baggio**

### PERIODICI ELLE DI CI NOVITÀ

La prestigiosa rivista francese  
«Le monde de la Bible»  
ora anche per il lettore italiano:

## IL MONDO DELLA BIBBIA



Rivista di aggiornamento su storia, archeologia, arte, uomini, società, religione della Terra Santa.

Bimestrale (5 numeri annui), in grande formato: cm 22x28  
Con foto documentarie a colori e in bianco e nero.

- LA RIVISTA risponde al **bisogno di cultura biblica**;
- agevola la lettura e **comprensione dei testi sacri**;
- è di prestigio nelle **biblioteche** di gruppi e comunità;
- è valido strumento per i **«gruppi biblici»**;
- è complemento culturale per **catechisti e insegnanti di religione**, e sussidio aggiornato per l'insegnamento.

### IL PROGRAMMA 1991

LA PARTE MONOGRAFICA SVOLGE I TEMI: **1.** Cesarea, porta aperta sul mondo pagano; **2.** Le sinagoghe al tempo di Gesù; **3.** Sorse Elia, simile al fuoco (il monte Carmelo); **4.** Megiddo, la città regale; **5.** Gerusalemme al tempo di Gesù (il Tempio, le strade, le case).

ABBONAMENTO 1991 • Italia L. 26.000 • Estero 33.000

PER LA CULTURA E LA FEDE

# ELLE DI CI

CN27

10096 LEUMANN TO • TELEFONO 011/95.91.091 • CCP 8128

## new\* charter★★★★s.r.l.

20121 Milano - Via U. Foscolo, 4

## SPEDIZIONI PER VIA AEREA

### TARIFFE SPECIALI PER IL TERZO MONDO

### PREZZI RIDOTTI PER LE MISSIONI

Tel. 02/860579 - 8690019 - 8053300

Telex 315520 NEWCHI

Telefax 02/8053155